

# Shalom

Cassago Brianza  
Anno XXVI - Numero 02

Notiziario di informazione  
parrocchiale

Mese di aprile A.D. 2022

## ■ Editoriale

### «La c'è la Provvidenza»

di DON GIUSEPPE COTUGNO

“La c'è la Provvidenza”: così afferma il nostro antenato illustre Alessandro Manzoni nel suo capolavoro *I promessi Sposi*. “La c'è la Provvidenza” afferma Lorenzo (o, come dicevan tutti, Renzo) quando, trovandosi ormai in territorio veneziano, esce dall'osteria con pochissimi soldi in tasca e, avendo incontrato chi è più povero di lui, “cacciata subito la mano in tasca, la votò di que' pochi soldi; li mise nella mano che si trovò più vicina, e riprese la sua strada”. Renzo testimonia con il suo gesto una grande solidarietà ed una totale fiducia nella Provvidenza Divina: secondo gli studiosi, Renzo e Lucia hanno una concezione elementare e ingenua della provvidenza, che identifica virtù e felicità. Per loro Dio interviene infallibilmente a difendere e premiare i buoni per garantire la giustizia.

Nella visione teologica di Manzoni, invece, virtù e felicità possono coincidere solo nella prospettiva dell'eterno: solo alla fine dei tempi si avrà la certezza che i buoni verranno premiati e i malvagi puniti.

Secondo l'autore la provvidenzialità dell'ordine divino del mondo non consiste nell'assicurare la felicità ai buoni, ma risiede nel fatto che proprio la sventura fa maturare in essi più alte virtù e consapevolezza. La “provvida sventura” ritorna centrale e solo alla fine di tutto le varie vicis-

situdini abbiamo anche l'approdo del percorso interiore dei personaggi, che giungono a maturare una visione più profonda della provvidenza, rendendosi conto che la sventura può colpire anche le persone più innocenti, ma che la “fiducia in Dio” la rende utile “per una vita migliore”. Ma... la c'è la Provvidenza? Condivido con voi l'esperienza di questi giorni. Una parrocchiana che fa parte dell'Associazione Cassago chiama Chernobyl è venuta da me perché la sera stessa sarebbero arrivate una mamma e una ragazza di quindici anni dall'Ucraina. Una famiglia di un paese vicino a noi purtroppo non poteva più garantire l'ospitalità promessa in un primo tempo. Noi come parrocchia e Istituto don Guarella abbiamo attivato un progetto con Caritas, ancora in via di definizione ma non ancora attivo. Mi sono detto: “È un'emergenza; potremmo trovare una sistemazione provvisoria in Oratorio... il nostro seminarista Ivan che abita in quell'appartamento il sabato e la domenica può essere ospitato temporaneamente altrove”. Una soluzione, certo, forse non ideale ma almeno questa mamma e la figlia (che hanno fatto in auto un viaggio di mille chilometri da Dnipro sino al confine della Polonia dove hanno abbandonato la vettura) anche se forse lì sarebbero rimaste un po' isolate e spaesate.

## Sommario

Editoriale  
(pagina 1)

In questo numero  
(pagina 2)

Il punto di vista dei giovani  
(pagina 2)

I disegni dei bambini di III per la Pace  
(pagina 3)

Il Lettorato dei nostri seminaristi  
(pagina 8)

Le prime confessioni  
(pagina 9)

Come essere d'aiuto: 1. Il progetto Caritas  
(pagina 10)

Pensieri di pace  
(pagina 10)

I disegni dei bambini di V per la Pace  
(pagina 13)

Come essere d'aiuto: 2. Il progetto accoglienza  
(pagina 18)

Insieme per la pace  
(pagina 19)

Sant'Agostino e la pace  
(pagina 19)

Il carnevale all'Oratorio  
(pagina 20)

Assisi, luogo di pace in tempi di guerra  
(pagina 22)

Madonna mutilata  
(pagina 23)

Rubrica - "Vediamo" un'opera d'arte  
(pagina 24)

Rubrica - Un libro per te  
(pagina 25)

Rubrica - Buona Cucina  
(pagina 26)

Auguri di buona Pasqua  
(pagina 27)

Montmartre  
(pagina 28)

La mattina dopo, durante la *Via Crucis* abbiamo meditato alcuni testi di *Amoris Laetitia*, il documento del Papa sull'amore familiare, sulle prove che le famiglie oggi affrontano affidandole all'amore del Crocifisso, e dentro di me pensavo anche a questa famiglia in arrivo dall'Ucraina. Ri-

entrato in sacrestia e tolti i paramenti, accendo il telefono e leggo il messaggio di una nostra parrocchiana: *"Don, cosa possiamo fare concretamente per il progetto di accoglienza per i profughi dall'Ucraina?"*. Le ho risposto loro raccontandole questa emergenza in attesa di una sistemazione

definitiva che troveremo insieme all'Associazione. E così questa mamma e questa ragazza adesso sono ospitate da questa famiglia, e sui loro volti mi sembra di cogliere nonostante tutto... anche un filo di sorriso. Sì! La c'è la Provvidenza!

## ■ In questo numero

**V**ogliamo dedicare in modo particolare questo secondo numero di *Shalom 2022*, in uscita appena prima della Pasqua, al tema della pace: lo faremo ospitando pensieri, riflessioni e proposte di solidarietà che dalla nostra comunità possano incoraggiare ciascuno di noi a compiere il bene, sia nella preghiera per coloro che soffrono sia attraverso l'aiuto concreto che ci è possibile offrire (all'interno di questo numero di *Shalom* troverete indicate, in appositi spazi, tutte le modalità).

Ci sono però sempre semi di speranza: abbiamo chiesto ai nostri bambini di realizzare alcuni disegni sul tema della pace e i gruppi di catechismo di III e di V ce ne hanno mandati tantissimi, che troverete pubblicate nelle prossime pagine. Qui, in apertura, abbiamo però voluto inserire un'immagine che mostra sia la carrellata di disegni che sono stati appesi all'inferriata dell'asilo, davanti alla chiesa parrocchiale, sia – soprattutto – due bellissime opere che la piccola Cecilia Locatelli, che va appunto alla Scuola Materna, ha voluto mandarci.

Sapete perché li ha realizzati? Perché ha visto il fratello più grande alle prese con pennarelli e pastelli e allora ha voluto a propria volta contribuire alla richiesta di pace attraverso due suoi disegni. E se non è un motivo di speranza questo, quando cioè vediamo i bambini più piccoli seguire l'esempio di quelli più grandi nel fare qualcosa di buono e di bello, a cosa mai lo daremo il bellissimo nome di "speranza"?



## ■ Il punto di vista dei giovani

di SILVIA RIPAMONTI\*

**C**ome ogni lunedì sera, ci siamo trovati con gli adolescenti per il catechismo, ma nessuno parlava d'altro che di guerra. Il gruppo di prima superiore ha avuto modo poi di confrontarsi con i propri catechisti e di parlare apertamente di ciò che pensano, di ciò che li preoccupa.

Qualcuno esprime angoscia, altri sono curiosi, vogliono saperne di più, vogliono capire cosa sta succedendo in questo mondo che non trova pace da due anni. Qualcuno ragiona sul perché dei fatti, sa che si può avere ragione su alcune tematiche, ma nessuno approva l'uso della violenza. *"Bisogna dare ascolto alle per-*

*sone, soprattutto se è il tuo popolo a chiedere di fermare la guerra!"*.

Sì ragazzi, avete ragione, ma sappiamo tutti che "ascoltare" è una cosa molto difficile, nemmeno nel nostro piccolo a volte riusciamo a "dare ascolto" a qualcuno. Prevalere sull'altro è "più semplice", "più sbrigativo". Perché dare ascolto a qual-

cuno quando si sta ottenendo ciò che si vuole? Questa riflessione ci ha ricollegato al Vangelo di domenica 6 marzo: le tentazioni. Quanto può essere grande il desiderio di una persona di “avere” sempre di più? *“Assurdo che per una sola persona avvenga tutto ciò!”*. Sconcertati, alcuni ragazzi tornano con la mente a ciò che successe tra il ‘39 e il ‘45. Qualcuno osa paragoni.

*“Sicuramente ci sono più persone dietro tutto questo, e anche togliendo dai giochi chi apparentemente ha il comando assoluto, non si arriverebbe alla fine delle ostilità”*. Come dargli torto? Una sola persona non può essere così potente da scatenare una guerra tutto da solo, qualcuno lo dovrà pur sostenere. E chi non lo sostiene? *“Chi è contrario rischia tutto. È difficile andare contro qualcuno di così potente. Tutta questa paura crea silenzio. Non ci si espone per non mettere a repentaglio la propria sicurezza”*.

Già, la propria sicurezza viene messa a rischio, per gli altri, per chi nella realtà non ha già più nulla di sicuro, non ha più un posto dove stare. Qualche ragazzo riporta nel discorso alcuni articoli letti: *“se i russi protestano rischiano 15 anni di carcere, se vanno in piazza vengono portati via e chissà dove finiscono”*.

Non è mai stato facile esprimere il proprio pensiero, ma per questi ragazzi, cresciuti in un’epoca in cui la

libertà di pensiero è alla base di ogni cosa, non è concepibile il “rimanere in silenzio”. Eppure la situazione ti porta a farlo, per la propria incolumità e per quella dei tuoi cari. C’è chi resiste, seppur pochi (e noi gliene siamo davvero grati) ma c’è chi ha timore e reprime in sé la voglia di protestare.

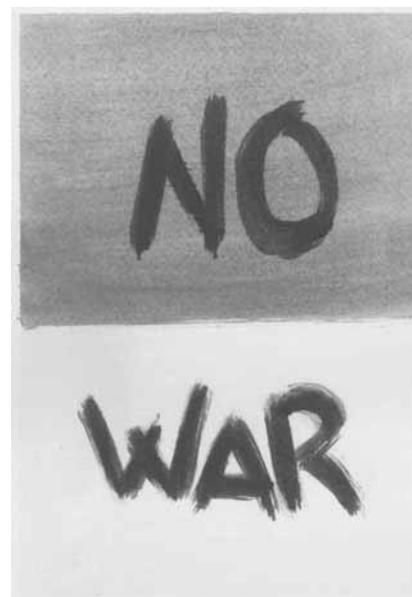
*“Si creano silenzi”*. Un’espressione forte, detta da un ragazzo che di silenzi ne ha sentiti ben pochi, ma che capisce che solo così molte persone potranno salvarsi. Il silenzio a cui facciamo riferimento è certamente quello creato dalla paura, ma c’è un altro silenzio di cui si può parlare in questo momento: quello delle città ucraine. Bombardate e sotto assedio, non c’è più alcun rumore, nessun bambino che gioca, nessuna persona che chiacchiera, nessuna fabbrica che lavora. Le immagini che ci arrivano sono tristi e spaventose. Ponti distrutti, macchine capovolte, case e città intere messe a fuoco.

*“Gli ucraini resistono però, sono molto patriottici!”*. Come potrebbero non resistere? Le loro famiglie, la loro comunità, tutto ciò per cui hanno sempre lavorato è in pericolo. L’augurio che si fanno i ragazzi è quello di trovare presto un accordo, di poter tornare a sperare e a vivere in tranquillità la giovinezza. Molti bambini nel nostro paese ora studiano, praticano sport, giocano con gli amici e abbracciano i loro ge-

nitori. In Ucraina no. Costretti a nascondersi e a stare in silenzio, devono convivere con persone che non conoscono in luoghi chiusi e freddi, senza finestre e con poco spazio. Saranno anche la loro salvezza, ma rimarranno segnati da questo tempo “perduto” per una stupida guerra.

All’incontro un catechista ha riportato le parole di papa Francesco, e noi ne traiamo forza e vogliamo adottarle: *“non stancatevi di fare il bene”*. Grazie a chi ci aiuterà a riportare speranza nel cuore dei nostri giovani e di quelli ucraini.

\* Con i catechisti e i ragazzi di prima superiore



## ■ I disegni dei bambini di III per la Pace

a cura di CATERINA VIGANÒ\*

I bambini del catechismo della III elementare hanno voluto proporre, per questo numero di Shalom, alcuni disegni che ci parlano di Pace: testimoniano il loro impegno su un tema che sentono molto vicino e su cui, forse, a volte, i piccoli hanno qualcosa da insegnare ai grandi.

È un po’ un peccato che il bianco e nero non renderà perfettamente l’idea del bellissimo mosaico di colori con cui tutti hanno voluto “spiega-

re” il loro desiderio di un mondo migliore, ma qui dovrà supplire la fantasia di ciascun lettore, restituendo a ciascuna opera la magia che contiene.

Grazie quindi a tutti i piccoli artisti per il loro lavoro: sono Benedetta Adamo, Samuele Amoroso, Nicole Barzaghi, Thomas Basaglia, Samuele Bonfanti, Nicolò Bonza, Dalia Carrino, Matilde Citterio, Ilenia D’Amore, Elisa Dell’Era, Noemi Di Pasqua-

li, Gabriel Di Sanzo, Matilda Fumagalli, Alessandro Giambona, Davide Limonta, Alex Maggioni, Lorenzo Magni, Martina Magni, Miriam Miccichè, Francesca Modaffari, Saimon Pelucchi, Silvia Redaelli, Stefano Redaelli, Luce Sabato, Emma Sisti, Ginevra Villa, Nicole Vitullo e Francesco Roger Weber.

\* Con le catechiste di III elementare



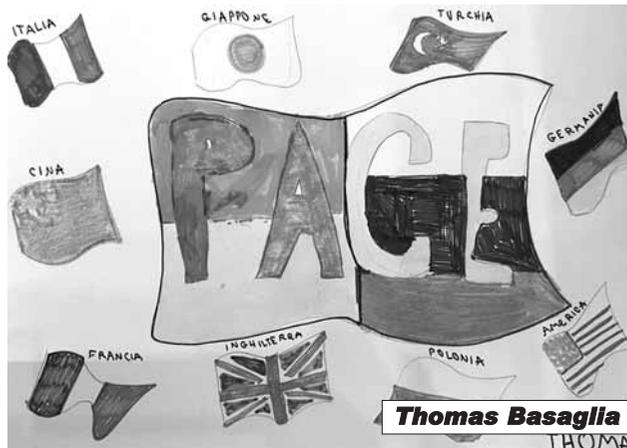
**Benedetta Adamo**



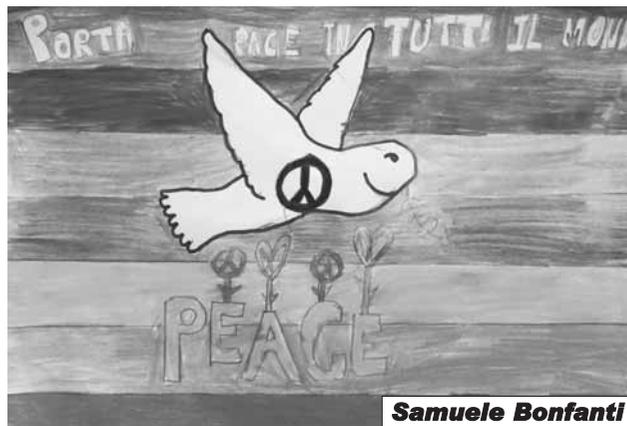
**Samuele Amoruso**



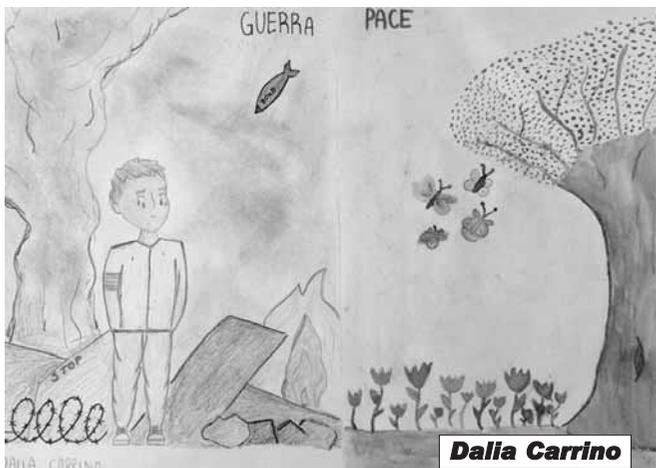
**Nicole Barzaghi**



**Thomas Basaglia**



**Samuele Bonfanti**



**Dalia Carrino**



**Luce Sabato**



**Matilde Citterio**

MATILDE.C.



**Noemi Di Pasquall**



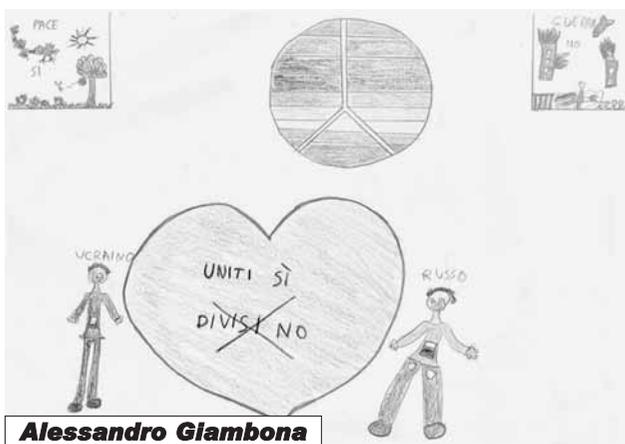
**Ilenia D'Amore**



**Matilda Fumagalli**



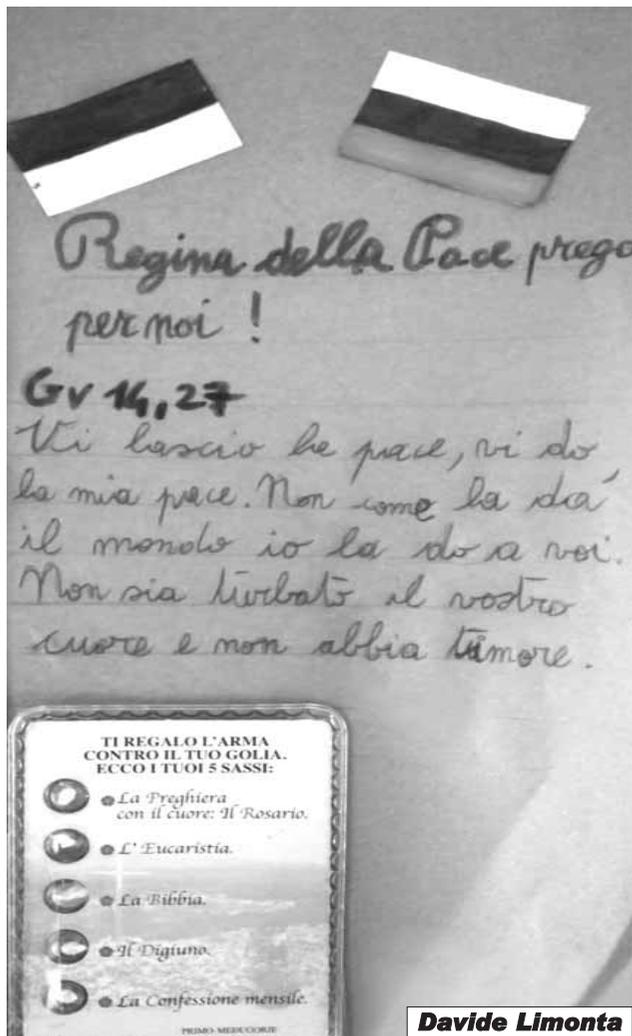
**Elisa Dell'Era**



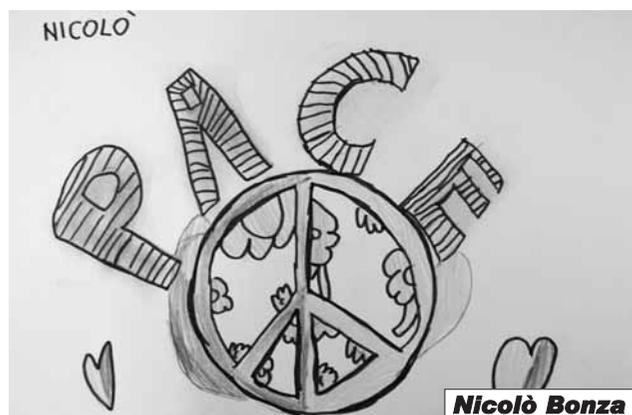
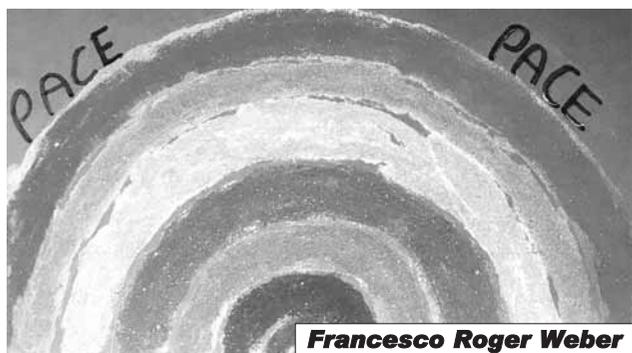
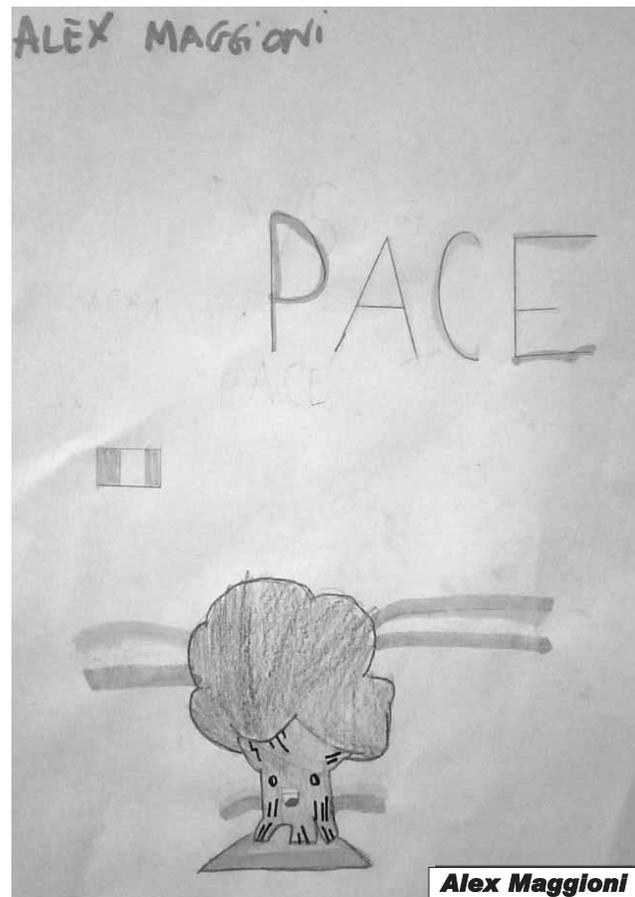
**Alessandro Giambona**

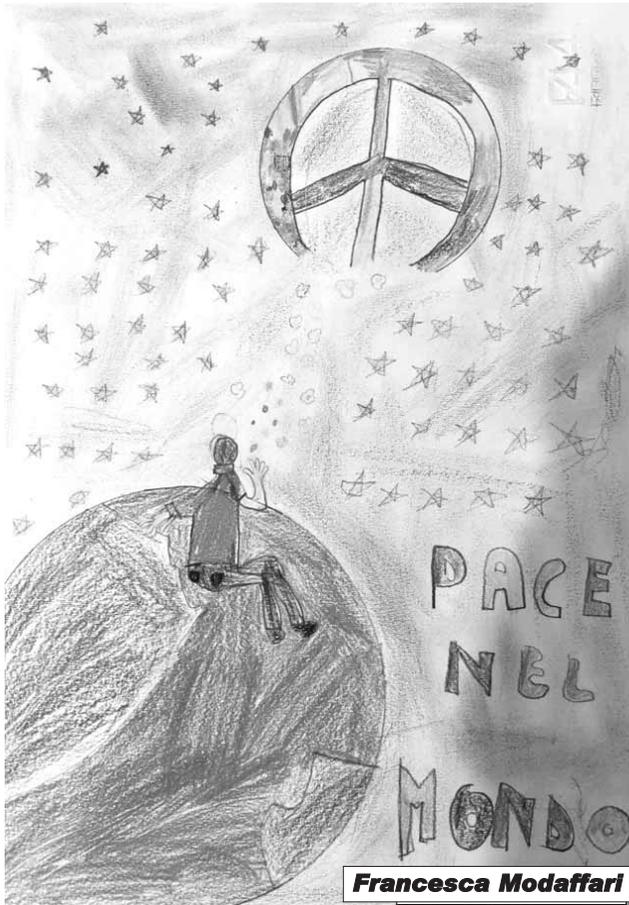


**Gabriel Di Sanzo**



Davide Limonta





**Francesca Modaffari**



**Salmon Pelucchi**



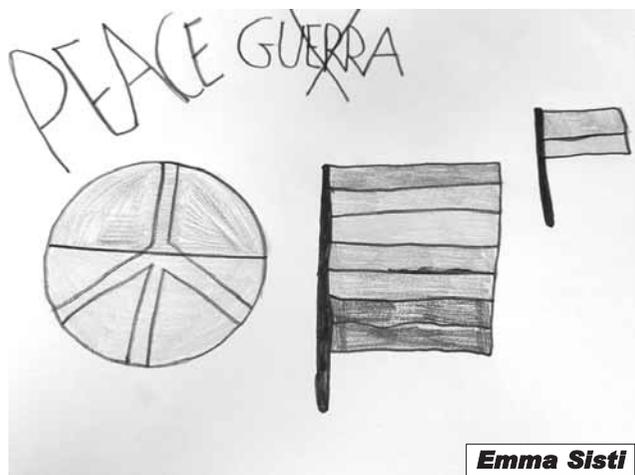
**Silvia Redaelli**



**Stefano Redaelli**



**Ginevra Villa**



**Emma Sisti**



## ■ Il Lettorato dei nostri seminaristi

di GIACOMO GIUSSANI

**L**o scorso 12 marzo, amici e compagni di oratorio dei due seminaristi Davide Zilioli e Ivan Sanna si sono recati a Venegono per un evento molto importante per entrambi, sono infatti stati “istituiti” come Lettori [il ministero del Lettorato, seguito da quello dell’Accolitato, precede nel tempo le ordinazioni diaconale e presbiterale, N.d.R.].

La messa è stata molto bella e coinvolgente, i canti accompagnati con il violino hanno creato un clima denso e aulico. Alcuni ragazzi si sono fermati per il pranzo e per un momento di saluti e congratulazioni per i nostri due seminaristi: da una parte Davide, nostro animatore e educatore di Cassago da molti anni, dall’altra Ivan che – sebbene tra noi da solo poco più che un anno – sembra essere con noi da moltissimo tempo. Presenti naturalmente anche don Giuseppe e don Francesco.

Ecco di seguito una riflessione inviataci proprio dai nostri due amici Davide e Ivan.

“La settimana di esercizi spirituali che ha preceduto la nostra istituzione a Lettori è stata coronata dalla seconda domenica di Quaresima, detta della Samaritana. Complici forse le belle meditazioni proposte da mons. Erio Castellucci (sullo ‘sguardo di Gesù’ percorrendo vari episodi del Vangelo



di Luca) è stato quasi naturale ‘rileggere’ il celebre brano in una chiave inconsueta anche se, a ben pensarci, non proprio sorprendente. Il brano si apre con Gesù affaticato per il viaggio che siede presso il pozzo. Al sopraggiungere della Samaritana egli non esita a rivolgerle la parola: una parola di uomo, stanco, affaticato e bisognoso di bere. Gesù interpella la donna straniera, cerca di stabilire un contatto mettendosi in gioco ‘spudoratamente’ nella sua fatica di uomo, rompendo le convenzioni dell’epoca che vietavano ad un giudeo di intrattenersi con i samaritani, figurarsi poi con una donna. Il Figlio di Dio attinge al suo umanissimo vissuto e così pone le premesse per un dialogo ‘im-

pensabile’. Con la sua Parola egli conduce gradualmente la donna alla consapevolezza di chi Egli sia: ‘Signore, vedo che tu sei un profeta!’. Grazie a questa Parola ella stessa si fa Parola per i Samaritani ‘Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?’, li ‘attrae’ all’uomo Gesù così che anch’essi credano consapevolmente al Figlio di Dio: Molti di più crederono per la sua parola e alla donna dicevano: ‘Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo’. ‘Siamo tutti lettori’, ci vien da pensare, o, come diceva il card. Martini, ‘frequentatori della Parola’. Con la re-

cente estensione del ministero istituito a tutti i fedeli laici poi, sembra proprio che il Santo Padre abbia voluto ribadire il concetto: al ministero della Parola è chiamato ciascun cristiano. Anzitutto nella testimonianza di

vita, di umanità buona, nella responsabilità che ciò comporta, verso se stessi e verso gli altri. Nella misura in cui tale testimonianza è viva, vera (e ciascuno si fa carico anche delle proprie fragilità, nell'affidamento costan-

te al Signore Gesù) ecco che allora il declamare la Parola di Dio può divenire seme affinché altri credano 'per ciò che loro stessi hanno udito' e non per i nostri discorsi" (Ivan Sanna e Davide Zilioli).

## Le prime confessioni

di SARA ZECCA\*

**L**a scorsa domenica 27 febbraio per i bambini di IV elementare è stata una giornata importante! Hanno vissuto per la prima volta il Sacramento della riconciliazione. Accompagnati dalle loro famiglie e da noi catechiste, si sono accostati con trepidazione e un po' di emozione a questo importante sacramento. È stato anche un bel momento per ritrovarsi finalmente tutti insieme dopo due anni difficili a causa della pandemia, prima il lockdown, poi la ripresa molto lenta e graduale, con catechesi online, incontri sporadici... insomma un periodo difficile, ma la speranza che ora si possa pian piano tornare alla normalità sta proprio negli sguardi di questi bambini emozionati e felici per il dono della Riconciliazione ricevuto. E al termine della celebrazione, come nella parabola del Padre Misericordioso, filo conduttore della nostra giornata... "E cominciarono a fare festa" anche noi abbiamo fatto festa in oratorio con una bella merenda insieme: arrivederci al prossimo appuntamento, il 22 maggio con la Prima Comunione!

Ma ora diamo voce a due genitori e ad alcuni bambini che raccontano le loro impressioni sulla giornata.

"È stata una giornata di festa bellissima, e noi genitori ci siamo tutti commossi e davvero emozionati, io per prima. Vedere i nostri figli confessare i loro peccati per la prima volta è stato davvero emozionante. Grazie ai sacerdoti che con la loro esperienza hanno fatto aprire i nostri figli e anche i più timidi sono riusciti ad aprirsi. Direi che è stata una giornata che

ricorderò sempre, grazie a tutte le catechiste e alla comunità di Cassago" (Alice, una mamma).

"A chi voi perdonate, perdono anch'io; perché ciò che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l'ho fatto per voi, davanti a Cristo...". "La domenica 27 febbraio è stata dedicata al perdono e per i bambini di IV elementare è stata una domenica ancora più significativa perché hanno ricevuto la prima confessione. Tra i genitori c'eravamo anche noi e ci è stato chiesto di scrivere un pensiero su questa giornata. Durante la S. Mes-

sa delle undici sono stati presentati i bambini che avrebbero ricevuto il sacramento, ma il momento saliente è avvenuto nel pomeriggio dove, dopo una piccola preparazione e la consegna della pergamena del perdono, ogni bambino ha potuto approcciarsi ad un sacerdote e ricevere per la prima volta la confessione. Siamo stati davvero colpiti positivamente dalla preparazione e dai vari simboli compiuti durante la cerimonia: ogni genitore accompagnava al confessionale il figlio, dopo la confessione il sacerdote consegnava il Tau e il bambino abbracciava i genitori, successivamen-



te abbiamo appeso ad un cartellone raffigurante Gesù, delle mani in segno di carità con al centro la foto del bambino, e dopo aver acceso un lumino, lo abbiamo posto in dono all'altare della Madonna. Questi piccoli gesti sono stati una cornice che hanno reso il cammino verso la prima confessione più speciale sia per i bambini che per i genitori resi partecipi del momento. È stato bello passare questo momento importante a fianco di nostra figlia, poterla accompagnare e rassicurare per farle capire che non bisogna aver paura dell'atto della confessione perché Gesù è una guida si-

cura e Dio un padre caritatevole, penso al perdono e all'accoglienza. Un ringraziamento particolare a don Giuseppe e alle catechiste che hanno preparato i nostri figli ad accogliere nel cuore questo giorno e sono riusciti farli sentire al 'sicuro'. Il prossimo passo sarà la Prima Comunione a maggio, siamo sicuri che anche questo sacramento sarà vissuto in modo speciale e che le catechiste renderanno il cammino sereno e sapranno rassicurare facendo vivere al meglio l'incontro con Gesù attraverso l'Eucarestia" (mamma Clara e papà Davide).

"Quando sono entrato in Chiesa ero molto teso, quando mi hanno chiamato ero ancora più teso, poi ho scoperto che non c'era da avere paura,

perché don Ferdinando mi ha messo a mio agio. Quando mi ha messo il crocifisso mi sono sentito più grande e abbracciare i miei genitori è stato bellissimo" (Cristian).

"Quando sono entrato e mi sono seduto sulla panca ero molto emozionato, poi mi sono agitato ed ero in ansia perché era la prima volta. Quando sono andato dal sacerdote però ho capito che mi voleva aiutare facendo delle domande e che i miei genitori erano lì a sostenermi" (Davide).

"Quando sono entrato in Chiesa ero molto in ansia, ma anche un po' emozionata, non ricordavo nulla. Quando era quasi il mio turno ero veramente preoccupata, avevo un vuoto nella mente, ma alla fine ho capito che non

era necessario preoccuparmi" (Elisa).  
"Al momento della confessione mi sono sentito agitato, perché era la prima volta: quando sono entrato ero molto agitato, poi sull'altare ero agitatissimo, però alla fine, quando mi sono confessato mi sono sentito più pulito dentro il mio cuore" (Luca).

"Quando sono stato chiamato per confessarmi mi sentivo in ansia, però poi quando sono andato ad attaccare le mani con la foto sul cartellone mi sono sentito più leggero, perché mi ero appena liberato di una cosa nella mia mente ed ero orgoglioso di aver avuto il simbolo di Gesù" (Lorenzo).

\* Con le catechiste di quarta elementare

## ■ Come essere d'aiuto: 1. Il progetto Caritas

**N**el momento in cui andiamo in stampa sono già circa un milione e mezzo gli sfollati e i profughi che hanno bisogno di assistenza in Ucraina, circa 600mila cittadini hanno lasciato il paese e oltre cinque milioni di civili vivono ancora nell'area del conflitto (fonte: UNHCR, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati).

Caritas ha attivato un programma di aiuti per rispondere ai bisogni più urgenti della popolazione, supportando Caritas Ucraina che coordina le attività umanitarie nel Paese.

### Come contribuire:

- Con versamento in contanti negli appositi contenitori presenti alle porte della chiesa;
- Con carta di credito online sul sito <https://donazioni.caritasambrosiana.it>;
- Con bonifico bancario sul C/C Banco BPM intestato a "Caritas Ambrosiana Onlus", IBAN: IT82Q0503401647000000064700 con causale "Conflitto in Ucraina";
- Con versamento sul C.C.P. num. 000013576228 intestato a "Caritas Ambrosiana Onlus", Via San Bernardino 4 - 20122 Milano con causale "Conflitto in Ucraina".

Le offerte tracciabili (carta di credito online, bonifico bancario, versamento su C.C.P.) sono detraibili fiscalmente.

## ■ Pensieri di Pace

**A**bbiamo chiesto ai sacerdoti, ai religiosi così come alle religiose, e ai seminaristi nativi di Cassago, o che hanno con Cassago un rapporto speciale, di scriverci un loro pensiero di Pace in vista della Pasqua e in considerazione della guerra in Ucraina, che tutti preghiamo abbia termine il prima possibile. Ecco (in ordine alfabetico) quello che abbiamo ricevuto\*.

**Don Antonio Bonacina** - *“La vera gioia nasce dalla pace, la vera gioia non consuma il cuore. È come fuoco con il suo calore, e dona vita quando il cuore muore. La vera gioia costruisce il mondo e porta luce nell’oscurità”*. Questa strofa del canto *“La vera gioia”*, musicato dal grande compositore Marco Frisina, esprime per me in sintesi il senso più vero e più profondo della Pasqua. Quest’anno la Pasqua, mi auguro di no, sarà ancora segnata dalle immagini tragiche della guerra in Ucraina e sarà più difficile cantare con gioia piena questa strofa. Tuttavia è compito della Chiesa e del cristiano quale discepolo del Risorto annunciare la speranza, sostenere la fiducia e continuare a credere nell’Umanità malgrado i gravi errori che essa può commettere. Prego, spero e auguro a tutti che la prossima Pasqua ci faccia capire come è bello stare insieme e vivere da fratelli. Il Risorto con il suo Spirito tocchi il cuore dei potenti e rinnovi le nostre Comunità rendendole un vero Cenacolo d’amore. E pace sia!

**Don Giuseppe Cotugno** - *“Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: ‘Vi lascio la pace, vi do la mia pace’, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli”*. Ogni giorno, con la mia comunità, prego così celebrando la Messa: possa questa preghiera prendere carne nella mia e nostra carne e renderci desiderosi e capaci di costruire la Pace.

**Suor Rosa Maria Finetti, S.D.C. (S.G.A.)** - Carissimi compaesani cassaghesi! Prima di farvi gli auguri di buona Pasqua, mi permetto di farvi auguri di un buon cammino quaresimale con uno sguardo verso la terribile guerra che stiamo vivendo. Attraverso la preghiera e qualche sacrificio sentiamoci vicini al popolo ucraino implorando il dono della pace. Anche Cristo è passato per il cammino del Calvario prima della resurrezione che celebreremo anche noi il giorno di Pasqua. Ci auguriamo che quel giorno sia per tutti un giorno di grande gioia e pace. E questo il mio augurio con la certezza che Gesù è sempre accanto a noi e non ci delude mai; non dimentico la mia parrocchia restando unita a tutti voi con la mia preghiera.

**Suor Giovanna Francesca Giussani, S.D.C. (S.G.A.)** - La Parola ha sopportato che la sua Carne fosse appesa al legno. La Parola ha sopportato che la sua Carne fosse deposta nella tomba. La Parola ha risuscitato la sua Carne, l’ha offerta allo sguardo dei suoi discepoli, si è prestata a essere toccata dalle loro mani. ESSI toccarono e gridarono: *“Mio Signore e Mio Dio!”*: ecco il giorno che ha fatto il Signore! In questo tempo difficile e senza precedenti, il Dio dell’Amore e della Pace non ci abbandona, ci raggiunge e cammina con noi. Lui non manca di *“soffiare”* nei nostri pensieri sussurrandoci che la Speranza abita la nostra terra, è al *“centro”* della nostra vita quotidiana, è solidale con la nostra umanità e lascia in noi pace e tenerezza che fanno *“star bene tutti”*. Crediamoci e Confidiamo perché la vita vince sempre sulla morte.

**Suor Leonilde Moiraghi, S.D.C. (S.G.A.)** - Carissimi cassaghesi! Ci avviciniamo alla Santa Pasqua, festa più grande del cristiano. Come posso non ricordare il pellegrinaggio in Terra Santa del 1999? La tomba vuota l’abbiamo vista: Gesù è risorto ed è sempre con noi. La nostra fede è viva, è sincera! Vi faccio tanti auguri, vi ricordo sempre. Con voi ringraziamo sempre il Signore che è buono e preghiamoLo affinché finisca la guerra. Con riconoscenza, suor Leonilde.

**Lorenzo Molteni, seminarista** - Dio Padre, aiutaci a deporre le armi della violenza e della sopraffazione, affinché possiamo vivere come Tu ci vuoi, figli Tuoi e fratelli tra noi. Dio Figlio, aiutaci a capire che non è nell’affermazione personale che noi siamo realizzati, ma in una vita che sa amare fino alla fine, anche quando sembra che non ne valga la pena. Dio Spirito, illumina i nostri cuori e le nostre menti, ferma ogni guerra e dona ad ogni uomo il desiderio della pace. Maria, Regina della pace, prega per noi e per il mondo intero. Amen.

**Suor Giovanna Morstabilini S.D.C. (S.G.A.)** - Credo che in questo momento storico non ci sia un tema più attuale di quello della pace. È il tema principale delle nostre conversazioni, della nostra preghiera, di tanti programmi televisivi e radiofonici; tema di riflessione e approfondimento anche sui banchi di scuola. Chi non ne parla soffre nel silenzio anelando il momento in cui cessino le armi e torni la pace per tanta gente innocente vittima di violenze inaudite senza capirne il perché; non c’è una risposta al *“perché?”*, semplicemente perché una motivazione non esiste. La Pace è una componente essenziale di ciascuna vita umana e chi ne è privo soffre fino al punto di ammalarsi anche fisicamente. In questi anni l’esperienza del Covid-19 che è entrato, direttamente o indirettamente nella vita di tutti e l’ha condizionata in tanti ambiti, ma soprattutto in quello relazionale, ci ha riempiti di paura e insicurezza incidendo sulla nostra pace interiore. In questo contesto di insicurezza, se le persone non sono sostenute da una speranza forte verso la vita e le sue risorse, verso la certezza che il male non avrà l’ultima parola, verso la certezza che siamo nelle mani di un Dio Padre che non ci abbandona, la tentazione di mollare e soccombere è forte. Io lavoro [a Mandello del Lario, N.d.R.] in un Istituto Scolastico con 84 alunni che frequentano la scuola dell’infanzia e altrettanti che frequentano la scuola Primaria, quindi mi relaziono con circa 170 famiglie. In questi ultimi anni ho visto crescere nei genitori atteggiamenti molto aggressivi: tra loro, verso gli insegnanti, verso la

scuola. In tanti casi c'è una sproporzione tra causa ed effetto, cioè reazioni esagerate di fronte a problemi anche banali riferiti a piccole questioni tra bambini. Vedo tanti adulti arrabbiati, aggressivi, senza pace. Quindi la mancanza di Pace è anche una conseguenza della paura, dell'insicurezza. Leggendo i Vangeli della Risurrezione vediamo che Gesù nelle sue apparizioni ai discepoli, nascosti per paura di fare la stessa fine del Maestro, dice loro "Pace a voi!". È di questa pace che abbiamo un po' tutti bisogno perché il cuore, la mente, i sentimenti sono turbati, siamo preoccupati. Concludendo questa riflessione che mi è uscita spontanea e di getto perché fa parte della realtà nella quale vivo, non mi resta che chiedere a Dio nella preghiera di aumentare la nostra Fede, di rafforzare la nostra Speranza, di donarci la Pace del Cristo Risorto. Di cuore vi auguro Buona Pasqua!

**Suor Maria Rosaria Ravani, S.D.C. (S.G.A.)** - Carissimi! Non ricordo il tempo, gli anni che ho trascorso con voi di Cassago Brianza. Posso dire con certezza che mi sono sempre trovata bene, anche se non meritavo. Buona accoglienza, molta stima e collaborazione, a partire dall'Amministrazione Comunale, dai cittadini, dal Consiglio pastorale, da tutte le persone che incontro. Di tutto questo devo ringraziare il Signore e ciascuno di voi. Auguro a tutti ogni bene: abbiamo fiducia in Dio solo!

**Ivan Sanna e Davide Zilioli (seminaristi)** - *"Mai più la guerra!"* è l'incipit più famoso dell'epocale discorso pronunciato in francese da papa Paolo VI il 4 ottobre 1965, in occasione del ventennale della fondazione delle Nazioni Unite e in coincidenza con il giorno della memoria liturgica di San Francesco d'Assisi. Con questo discorso il pontefice chiese ai rappresentanti di 116 nazioni presenti al Palazzo di vetro di New York di porre fine a ogni guerra ed a ogni inutile spargimento di sangue. La prima cosa a cui abbiamo pensato nell'apprendere del rapido precipitare della situazione in Ucraina – ma il discorso potrebbe essere tranquillamente esteso alla maggior parte dei conflitti che attanagliano il mondo di oggi – è: *"Ma dove sono finiti i caschi blu dell'ONU? E con essi, dove sono finiti i propositi dell'umanità intera di far tacere le armi per sempre? Di predisporre, se necessario, tutte le attività politiche, diplomatiche e militari atte a mantenere la pace internazionale? Possibile – ci siamo detti – che ancora oggi sembri prevalere la logica di coloro che tramano cose malvagie nel cuore e ogni giorno scatenano guerre?"* Possibile che il loro aguzzar la lingua come serpenti sia più efficace dell'accorato appello alle nostre coscienze di santi Pontefici e tanti uomini di buona volontà? *Che non vi sia alcun antidoto al loro veleno di vipera?"*. L'amara constatazione dell'ineluttabilità del destino umano, dell'inutilità di qualsiasi sforzo che tenti di arginare il dispiegarsi di tanta violenza e sopraffazione nei percorsi accidentati della nostra storia toglierebbe il respiro e la voglia di sperare a ciascuno di noi, se non ci accorgessimo, ad un certo punto, che quel veleno di vipera, quella lingua aguzza e tagliente, quelle trame malvage trovano una sicura e confortevole sistemazione nel nostro cuore. Basterebbe dedicare ogni giorno non più di cinque minuti a un esame di coscienza per scoprire come spesso, troppo spesso, nelle nostre case, nei nostri luoghi di lavoro, nelle nostre comunità parrocchiali, si combattano guerre che ci nutrono di indifferenza, ambizione, invidia, sopraffazione. E che orrore quando capita di scorgere all'improvviso, ben chiari al nostro sguardo illuminato dalla luce del Signore, i reali motivi che ci hanno spinto a compiere un'azione, magari valutata positivamente dagli altri, ignari... Quanto materiale ci sarebbe per prepararsi in modo adeguato ad una sana e frequente Riconciliazione. *"Liberami, Signore, dall'uomo malvagio, proteggimi dall'uomo violento, da quelli che tramano cose malvagie nel cuore e ogni giorno scatenano guerre. Aguzzano la lingua come serpenti, veleno di vipera è sotto le loro labbra"*. Fantasticare di poter fermare guerre e conflitti immani che coinvolgono intere nazioni con gesti eclatanti o immaginare di spendersi, anima e corpo, per risvegliare la coscienza civile dei nostri simili è velleitario... sarebbe forse più "alla nostra portata" mettere in pratica ciò che il salmo 140 (139) ci suggerisce: iniziamo davvero a pregare con le Parole del salmista chiedendo anzitutto al Signore di concederci la Grazia (e la forza) di spenderci per intraprendere tutte quelle attività di peacekeeping atte a conseguire la pace nel nostro cuore. Ciascuno di noi può essere un casco blu dell'ONU.

**Suor Elide Simioni, S.D.C. (S.G.A.)** - Ascoltando i vari giornalisti alla televisione mi viene alla mente il tempo in cui siamo nati anche noi sotto le bombe, come tanti di questi bambini, e sento tristezza e angoscia. Pensavo che nel terzo millennio l'uomo avesse scelto la pace ma non è così. Io cosa posso fare per loro? "Solo" pregare che Dio li aiuti, e Maria la Madre di Misericordia che è stata vicina a Gesù sotto la croce aiuti e consoli tutti. E noi non lamentiamoci se dobbiamo rinunciare o privarci di qualcosa: condividiamo il loro dolore con amore e generosità, in questa Pasqua Cristo Risorto per tutti ci doni la sua pace: auguri a tutti!

**Don Francesco Sposato, S.d.C.** - Per me la pace ha il volto dei miei ragazzi buoni figli disabili. Nonostante tutte le difficoltà e le fatiche da superare ogni giorno essi non smettono mai di lasciarsi attraversare dalla speranza. E chi spera non smette mai di camminare perché riconosce che il bene ha ancora futuro grazie alla morte e risurrezione di Cristo. Il lockdown di questi ultimi due anni ce lo ha dimostrato. Anche se non si ha sempre chiaro il senso di quello che si vive, i miei buoni figli mi insegnano

che un bene esiste comunque anche se in quel momento non si è in grado di vederlo. E la pace è garanzia di questo bene.

**Don Roberto Tagliabue** - La pace nasce da un sorriso. Madre Teresa di Calcutta, intervistata poco prima della sua morte, diceva che *“Un piccolo sorriso è l’inizio della pace. La pace inizia con un sorriso, sorridi cinque volte al giorno a qualcuno che davvero ne ha bisogno. Fallo per la Pace”*. Quanta saggezza in queste parole! Spesso le persone tristi, arrabbiate, nervose e anche piene di sé, difficilmente sorridono. Solo chi ha il cuore pacificato, riconciliato e sereno sa sorridere e sa far sorridere gli altri. In questo tempo di tristezza, di preoccupazione e di ansia per le sorti del mondo penso che il sorriso sia una cura oggi più che mai urgente per iniziare un percorso di pace. Lo dobbiamo per i nostri bambini e giovani, lo dobbiamo per i nostri anziani e ammalati, lo dobbiamo per le famiglie... lo dobbiamo per noi stessi e per il mondo. Ora a noi Dio chiede questo: preghiera per la pace e tanti “sorrisi”.

**Don Adriano Valagussa** - È facile sentirmi fuori, è facile pensare che la questione riguardi gli altri, in questo caso Putin e l’Ucraina. È facile andare a cercare chi è il colpevole così che una volta trovato io mi senta un po’ in pace, un po’ tranquillo. Certo le immagini di tante stragi, di tante morti, di tanto dolore mi toccano dentro, però alla fine io sono solo uno spettatore. Uno spettatore preoccupato per le conseguenze che possono toccare anche il mio portafoglio ma ultimamente uno spettatore. Cristo mi ricorda che la radice del male, la radice della guerra è nel cuore dell’uomo, nel mio cuore. Allora non sono spettatore. Anch’io con il mio male impedisco la pace. Comprendo che dentro tutte le questioni sociali, politiche così drammatiche quando si arriva alla guerra c’è sempre l’uomo, c’è il fatto che anch’io con il mio male alimento in qualche modo la guerra. Allora questo è il tempo della mia conversione, è il tempo del pentimento e dell’affidamento alla misericordia di Dio. È il tempo della condivisione. È il tempo in cui la domanda del Padre nostro: liberaci dal male, si fa concreta. Venga il tuo Regno, donaci la tua pace.

**Suor Andreina Vertemati, S.D.C. (S.G.A.)** - Carissimi “cassaghesi”, sono contenta di avere questa opportunità per “vedere” e “riscoprire” – anche se virtualmente – amici, incontrati sul mio cammino di Suora della Carità a Cassago. Questo, a mio avviso, fa parte della sensazione di pace che è in me e che in questo tempo tanto desiderate. Pace col tempo passato e pace nel presente. la pace, parola piccola ma tanto preziosa, è un bene per tutta l’umanità: a essa non possiamo mai rinunciare per nessun motivo né per interessi personali e nemmeno per pigrizia. È una meta, un cammino continuo di conversione del cuore, che passa attraverso l’ascolto della Parola di Dio. La quaresima è un tempo prezioso per vivere questo ascolto e per dedicarsi alla conversione del cuore. invociamo il Signore nostro Gesù Cristo, principe della pace, e la Vergine santissima, affinché la cooperazione e il dialogo vincano sulla forza della violenza e sull’impiego delle armi! A voi tutti “cassaghesi” e a ciascuno in particolare auguro “buon cammino” per arrivare alla Pasqua di Resurrezione di Cristo in pace con tutti. Auguri! lieta e santa Pasqua da parte di chi sempre vi ricorda ed è riconoscente al Signore per il tempo trascorso in mezzo a voi, vostra sempre amatissima, suor Andreina.

\* La sigla “S.D.C. (S.G.A.)” indica la congregazione delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, la sigla “S.d.C.” indica invece la Congregazione dei Servi della Carità di San Luigi Guanella.

## ■ I disegni dei bambini di V per la Pace

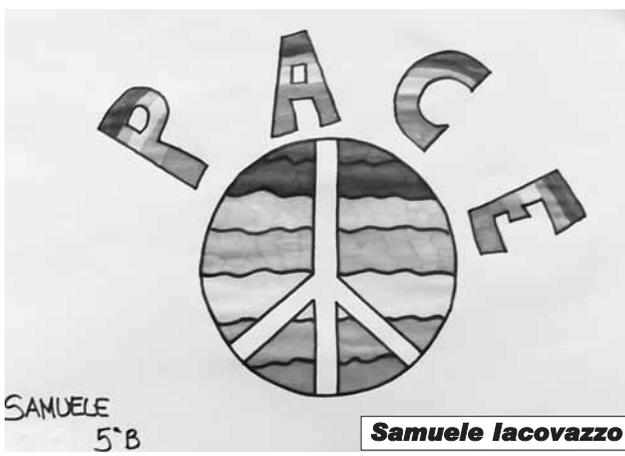
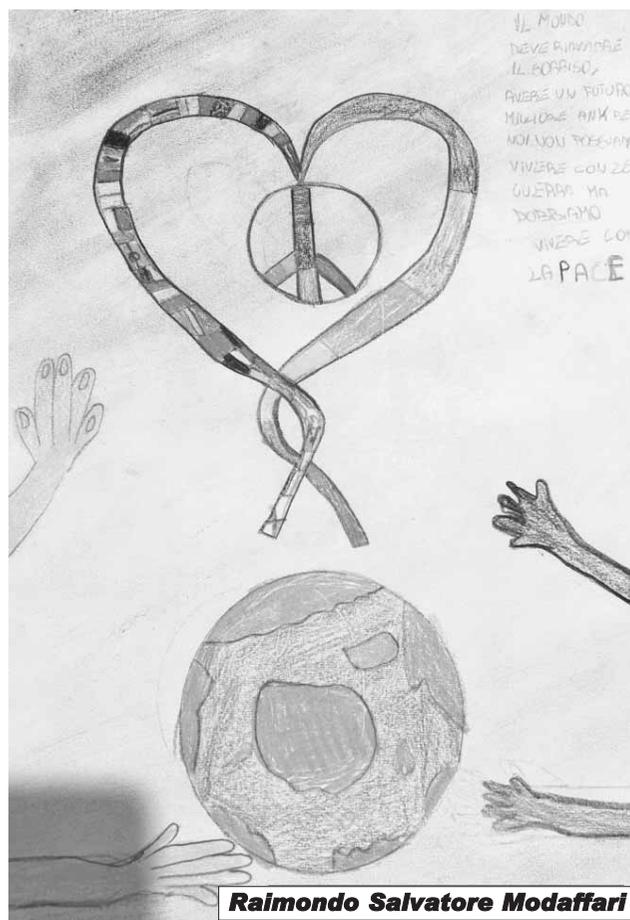
a cura di GIULIETTA GOTTARDI\*

**A**nche i bambini del catechismo della V elementare hanno voluto presentare i loro disegni sulla Pace. Grazie naturalmente a tutti loro. Ecco di seguito i loro nomi: Tommaso Abello, Matilde Alessio, Elia Annoni, Margot Artoé, Melissa Canali, Chiara Carbo-

ne, Celeste Carrino, Roberta Maria Casiraghi, Federico Cattaneo, Sara Cereda, Simone Colzani, Antonio Costantino, Dennis De Benedittis, Desiree Farinella, Eva Fumagalli, Agnese Ghezzi, Edoardo Giannini, Samuele Iacovazzo, Evelin Lanzetta, Elisa Leone, Andrea Locatelli, Rai-

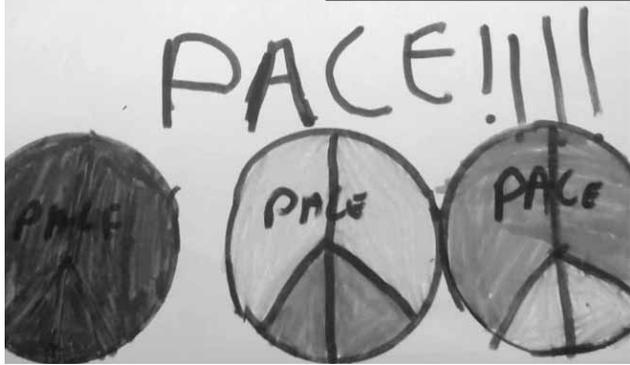
mondo Salvatore Modaffari, Andrea Morandi, Elisa Paleari, Chiara Pirovano, Martina Rigamonti, Lucrezia Scanziani, Alice Schiavello, Vincenzo Spera, Andrea Stabile, Giada Vali, Ludovico Valnegri.

\* Con le catechiste di V elementare





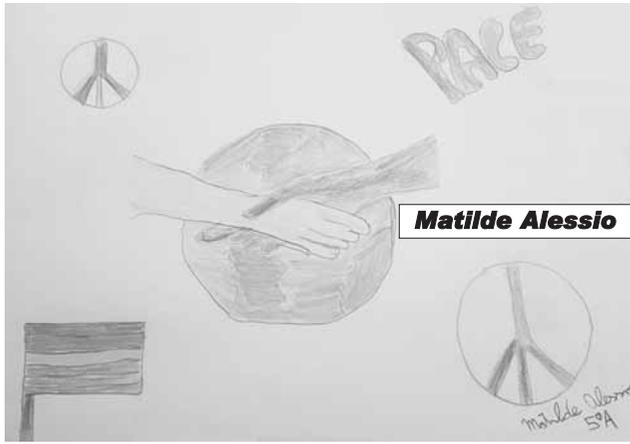
**Dennis De Benedittis**



**Tommaso Abello**



**Edoardo Giannini**



**Matilde Alessio**



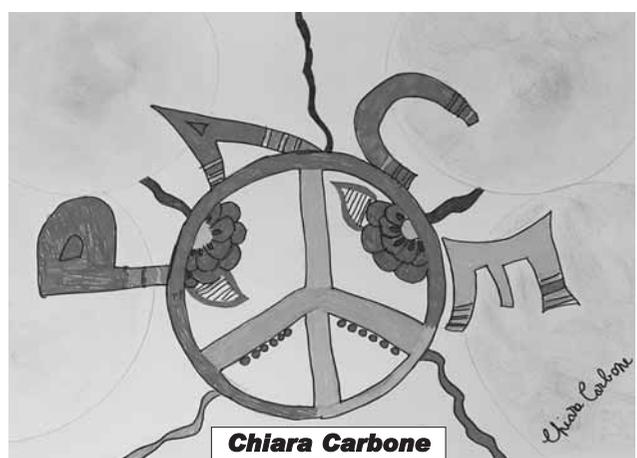
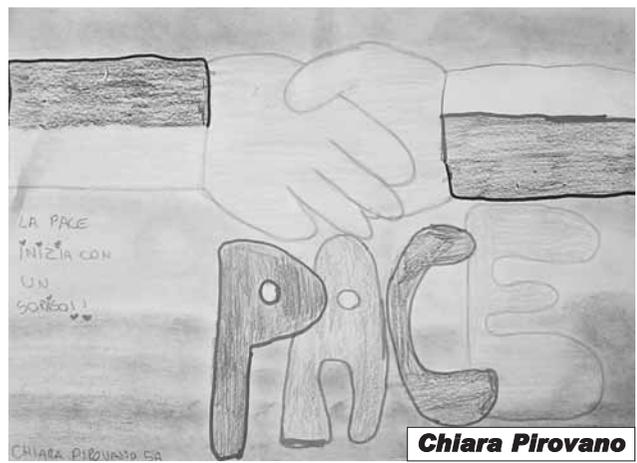
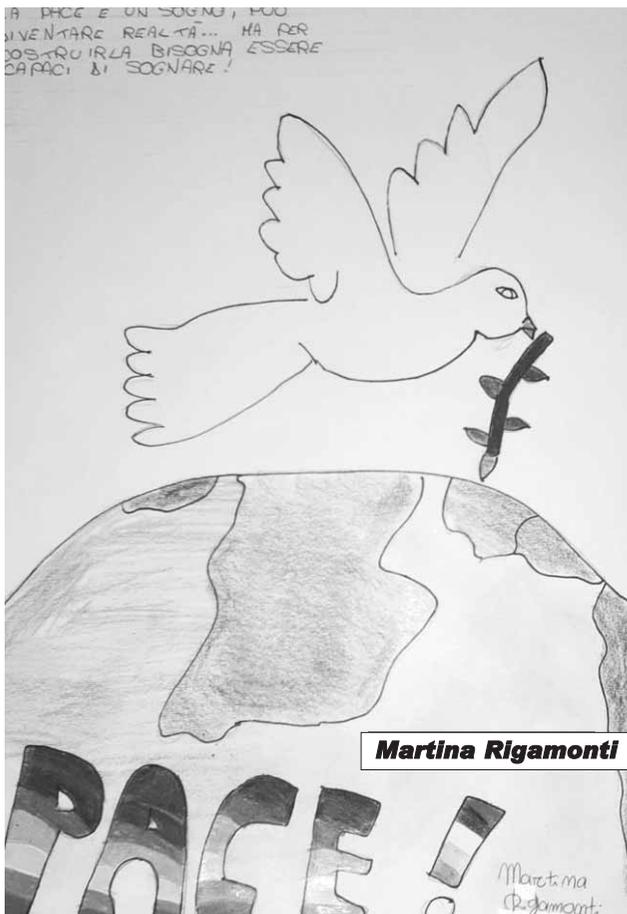
**Simone Colzani**



**Melissa Canali**

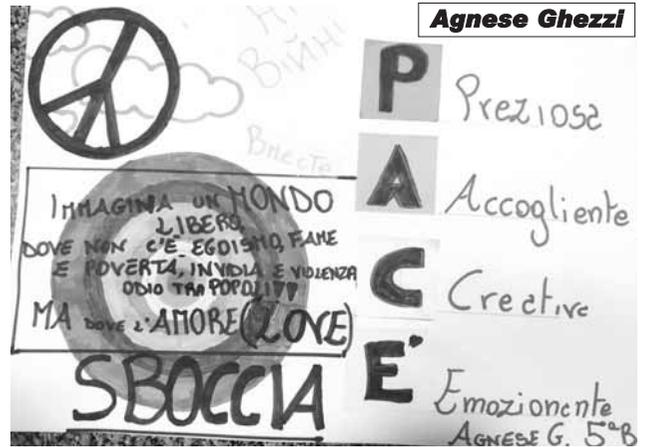


**Vincenzo Spera**





Elia, classe gialli 5<sup>o</sup>A **Elia Annoni**



**Agnese Ghezzi**

AGNESE G. 5<sup>o</sup>B



**Antonio Costantino**



**Celeste Carrino**



**Roberta Maria Casiraghi**



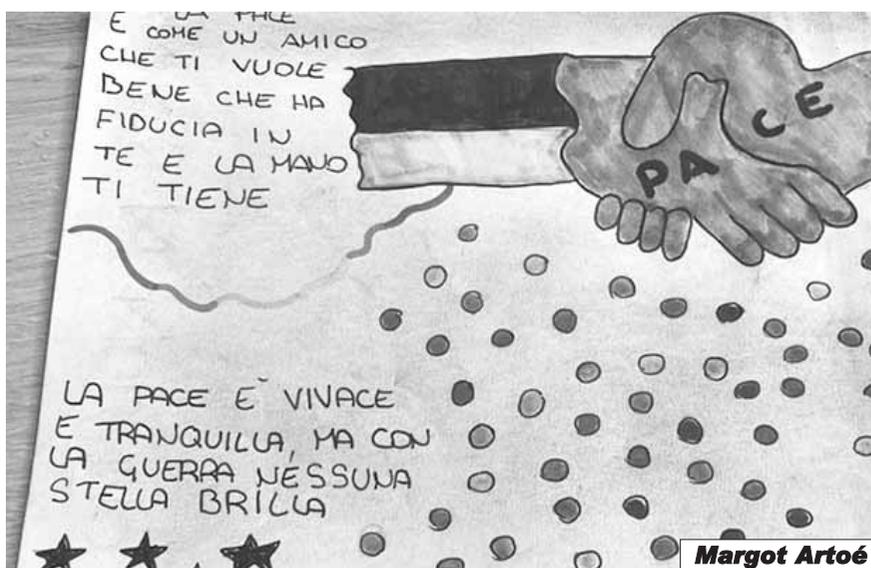
**Andrea Stabile**



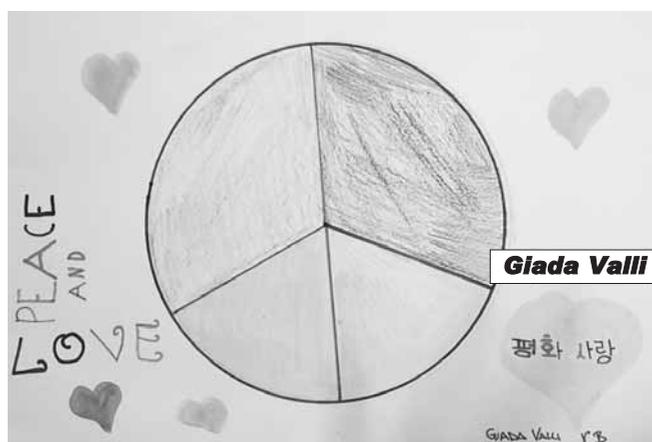
**Elisa Leone**



Federico Cattaneo



Margot Artoé



Giada Valli



Evelin Lanzetta

## ■ Come essere d'aiuto: 2. Il progetto accoglienza

La comunità cristiana di Cassago – la Parrocchia dei Santi Giacomo e Brigida e l'Istituto Sant'Antonio dei Padri guanelliani – si apre all'accoglienza di sorelle e fratelli in fuga dalla guerra in Ucraina.

Il progetto prevede l'accoglienza di due nuclei familiari (in totale circa otto persone) e la disponibilità è stata segnalata alla Diocesi e a Caritas Ambrosiana, che in accordo con le autorità invieranno i rifugiati. Saranno ospitati in una fase di prima accoglienza presso l'Istituto guanelliano ai Campi Asciutti dove troveranno alloggio e pasti; nel frattempo la Parrocchia sta preparando i locali di Via Sauro 15 e Piazza don Motta per l'ospitalità di lungo periodo.

La ragione è semplice e sta nel Vangelo: *“In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”* (Mt 25,40). A essa ci ha richiamato l'Arcivescovo dicendoci *“Davanti a questa guerra non disperate dell'umanità, soccorrete le vittime”* mentre San Luigi Guanella ha testimoniato con la sua vita che *“Fermarsi non si può finché ci sono poveri da soccorrere e bisogni cui provvedere”*.

**Come contribuire:**

- Con versamento in contanti nelle modalità che saranno comunicate tra le proposte parrocchiali;
- Con bonifico bancario sul C/C intestato alla Parrocchia dei Santi Giacomo e Brigida di Cassago, IBAN: IT22J0890151130000000700761 con causale "Parrocchia Cassago Accoglienza Ucraina";
- Dando disponibilità come volontari per accompagnare fin da subito i due nuclei familiari nei loro primi passi nella nostra comunità (accompagnamento educativo, esigenze sanitarie e scolastiche, pratiche legali, etc.);
- Donando i beni necessari che saranno specificati non appena chiarite le necessità (arredo casa, vestiario, etc.);
- Supportando le iniziative che la Parrocchia metterà in atto in collaborazione con le realtà istituzionali e associative (Amministrazione comunale, Associazione "Cassago chiama Chernobyl", altri Gruppi e Associazioni, etc.).

## ■ Insieme per la pace

di GIACOMO GIUSSANI

Lo scorso 2 marzo, l'Associazione "Cassago chiama Chernobyl", il gruppo preadolescenti e molti fedeli si sono ritrovati in Chiesa parrocchiale, uniti da un desiderio e una speranza comune, che risulta essere non solo di un paesino come il nostro, ma di tutto il mondo.

La preghiera aveva il proposito di chiedere l'intercessione del Signore per la pace e in particolare per la fine dell'invasione russa, che ha destabilizzato l'intero pianeta. La notizia, ci ha fatto entrare in una dimensione quasi surreale, in cui tutti noi ci siamo apparentemente dimenticati di una pandemia che è diventata parte della nostra quotidianità da ormai più di due anni e che di fronte a un'assurdità come questa non può che non passare in secondo piano.

La celebrazione è cominciata con la processione dei ragazzi che hanno portato i loro lumini ai piedi dell'altare. Questo segno ha un valore simbolico, perché, seppur piccole, le fiamme assumono forza quando esse si uniscono, formando un'unità coesa. Allo stesso modo, noi tutti, eravamo riuniti per sentirci il più possibile vicini a tutte le vittime, perché la guerra non ha giustificazione e la morte sia dei civili innocenti, sia degli stessi soldati non ha e non avrà mai senso.

La luce dei lumini è la speranza in questo presente oscuro. La messa è stata un momento raccolto e intenso, toccante quando, al termine, una ragazza ucraina, accolta da una famiglia della nostra zona, ha recitato una preghiera scritta nel 2010, quando l'Associazione Cassago Chiama

Chernobyl aveva indetto un concorso tra gli studenti delle scuole di Cassago e di Costa Masnaga. Era stato scelto questo testo (Davide il nome del piccolo autore) come preghiera per Chernobyl, e veniva recitata in italiano e in ucraino quando i bambini di quello sfortunato Paese venivano a trascorrere qualche settimana nelle nostre famiglie. Adesso è diventata una preghiera per tutta l'Ucraina. Eccone il testo:

*Oh Maria  
tu che conosci i nostri cuori  
che ascolti tutti i popoli.  
Che parli tutte le lingue,  
accetta la preghiera che noi,  
tutti tuoi figli, ti rivolgiamo:  
fai rinascere carità nei paesi più ricchi,  
dignità in quelli più poveri,  
pace nei paesi di guerra.  
Così sia.*

## ■ Sant'Agostino e la pace

di LUIGI BERETTA

La guerra in Ucraina ha improvvisamente messo ciascuno di noi davanti a un evento inatteso e quasi sconosciuto: la guerra. La guerra non è una pa-

rola vuota, ma porta con sé il carico drammatico della tragedia della morte e dell'annientamento della propria identità umana. Alcune riflessioni e buoni pensie-

ri di Agostino possono senz'altro aiutarci ad affrontare con discernimento questi tempi, e sono sempre validi anche dopo milleseicento anni: "Il far la guerra ai

vicini allo scopo d'ingrandirsi, lo sconfiggere e sottomettere gli altri popoli che non danno molestia, per la sola ragione di regnare, che altro è se non un vero brigantaggio?" (La città di Dio, IV, 6).

Agostino distingue nettamente tra male e malvagità. Nessuna creatura in quanto essere vivente è un male. È la perversità, cioè la ribellione all'ordine dato da Dio, che rende la creatura malvagia. A tutti Dio ha affidato il bene supremo che è la pace terrena. La pace vera – sottolinea Agostino – si ha quando si realizza l'amore a Dio, a se stessi e al prossimo. Grazie all'ordinata concordia, l'uomo evita di nuocere al prossimo e si impegna a essergli utile. Anche chi comanda è chiamato a mettersi al servizio del bene comune, prendendosi cura di tutti, con umiltà. "Nella casa del giusto che vive di fede ed è ancora peregrinante da quella Città celeste, anche coloro che comandano si mettono a servizio di coloro cui sembrano comandare. Infatti, comandano non per avidità di dominare ma per dovere di provvedere, e non per superbia di essere i signori, ma per misericordia di prender-

si cura degli altri" (De civ. Dei, XIX, 14).

In questo percorso interessante è senz'altro anche il Discorso 357, che è un vero e proprio elogio della pace da cui estraiamo alcuni passi, di significativo valore per chiunque, in momenti drammatici come quelli prodotti dalla guerra portata fino nel cuore dell'Europa. Il primo: "È il momento questo di esortare la Carità vostra ad amare la pace secondo tutte le forze di cui il Signore vi fa dono, e a pregare il Signore per la pace. La pace sia la nostra diletta, la nostra amica; possiamo noi vivere, con essa nel cuore, in casta unione, possiamo con lei gustare un riposo pieno di fiducia, un sodalizio senza amarezze. Vi sia con essa indissolubile amicizia. Sia il suo abbraccio pieno di dolcezza. Non è difficile possedere la pace. È, al limite, più difficile lodarla. Se la vogliamo lodare, abbiamo bisogno di avere capacità che forse ci mancano; andiamo in cerca delle idee giuste, soppesiamo le frasi. Se invece la vogliamo avere, essa è lì, a nostra portata di mano e possiamo possederla senza alcuna fatica. Quelli che amano la pace vanno lodati. Quelli che

la odiano non vanno provocati col rimprovero: è meglio cominciare a calmarli con l'insegnamento e con il silenzio. Chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace".

Nel secondo estratto dal Discorso 357, Agostino ci dice che amare la pace è possederla: "O miei fratelli, in che misura è noto quello che vi ho detto, che amare la pace è possedere un bene; che lo stesso amarla è già possederla? Non ci sono parole adatte a magnificare, non ci sono sentimenti adeguati a meditare questa cosa straordinaria che amare è possedere (...). La pace invece è simile al pane del miracolo che cresceva nelle mani dei discepoli mentre lo spezzavano e lo distribuivano".

Nel terzo, infine, il tema è come comunicare la pace: "E intanto abbiate la pace tra voi, fratelli. Se volete attirare gli altri alla pace, abbiate la pace per primi; siate voi anzitutto saldi nella pace. Per infiammarne gli altri dovete averne voi, all'interno, il lume acceso (...). Quelli, dunque, che amano la pace e la vogliono possedere fanno in modo che se ne moltiplichino i possessori, così che questo possesso cresca".

## ■ Il carnevale all'Oratorio

a cura di GIACOMO GIUSSANI

**L**o scorso sabato 5 marzo noi ambrosiani abbiamo celebrato il carnevale, e come potevamo non preparare qualcosa all'Oratorio per far passare un bel pomeriggio ai bimbi e alle bimbe casaghesi?

Insieme a tutto il gruppo degli animatori (di cui sono fiero di far parte), con l'aiuto di don Giuseppe e di Ivan, il nostro seminarista, siamo riusciti ad organizzare una piccola grande festa, che personalmente ritengo pienamente riuscita. Abbiamo iniziato a organizzare il pomeriggio due settimane prima, trovandoci la sera per preparare i giochi,

i balli e i volantini. Siamo arrivati in Oratorio per le due e mezza e subito hanno iniziato ad arrivare i bambini ma non solo, infatti hanno preso parte alla festa intere famiglie e anche tanti ragazzi dei "Preado" (cioè i preadolescenti, il gruppo di catechismo delle scuole medie).

Insieme ad un altro animatore ho provato l'ebrezza, per la prima volta, di fare il presentatore della sfilata, che si è rivelata divertente e ricca di sorprese.

A gruppi o da soli, i partecipanti hanno sfilato sul palco montato la mattina, con costumi di tutti i tipi,

dai più classici – fate e Spiderman – passando per i fantastici costumi "fai-da-te" per arrivare addirittura alla famiglia degli incredibili al completo, insomma una marea di maschere tutte riguardanti i supereroi, tema centrale della festa.

Il pomeriggio è proseguito con il "Bubble show" di Maga Pistacchietta, svoltosi nella tensostruttura, che ha stupito tutti, grandi e piccini, con i suoi numeri e le sue bolle di sapone.

Dopo lo spettacolo, arrivate le ultime maschere mancanti, le giudici hanno assegnato i premi ai migliori costumi della sfilata e tutti han-

no ricevuto i “*ciupa-ciupa*” gentilmente offerti del bar dell’Oratorio. Insomma, un pomeriggio intenso, ricco di sorprese e divertimento grazie al quale ho avuto la riconferma che fare l’animatore in Oratorio è un’esperienza fantastica, non solo per la festa in sé ma soprattutto per il clima che si percepisce. Per noi di prima superiore è il primo anno di animazione e questo mi ha fatto capire molte cose che da bambino non si notano, come ad esempio il lavoro ed il tempo che si impiegano per preparare un pomeriggio di giochi.

Si può decidere di fare l’animatore per tanti motivi: lo fa il mio amico, c’è il mio ragazzo/a, mi piace stare con i bambini, comincio a sentirmi utile nell’Oratorio e ho voglia di essere protagonista... Nessuno è obbligato a fare l’animatore e nessuno

se decide di farlo è obbligato a venire sempre.

Questo è ciò che mi piace di più nel far parte dell’Oratorio, che nessuno è obbligato e ciascuno è libero di scegliere se impegnarsi o meno e che chi decide di farne parte lo fa senza ottenere nulla in cambio, ma solo per il gusto di stare insieme con ragazzi e amici facendo qualcosa con uno scopo e che può essere utile per i bambini più piccoli.

Ed ecco un’altra testimonianza, questa volta di una delle partecipanti alla festa per il gruppo adolescenti svoltosi in serata: “*Quest’anno finalmente abbiamo riavuto l’opportunità di festeggiare il carnevale tutti insieme! È stata, così, organizzata dagli educatori, la sera di sabato 5 marzo, una festa in oratorio per noi adolescenti. Qualche giorno pri-*

*ma gli educatori ci hanno inviato un’immagine che ritraeva diversi personaggi con i più originali costumi e noi avremmo dovuto sceglierne uno e cercare di assomigliare il più possibile al nostro preferito. Ci siamo ritrovati nel salone dell’oratorio per le 20.45 e abbiamo trascorso la serata insieme tra musica, balli e giochi. Tra noi c’era anche un gruppo numeroso di animatori che quest’anno vivranno il loro primo oratorio estivo ed è stato sicuramente molto bello e interessante vedere il loro entusiasmo anche in questa occasione. Nonostante la presenza delle consuete normative, a causa della pandemia, abbiamo potuto, finalmente, riassaporare la libertà e la gioia di riunirci dopo tanto tempo per una festa insieme. Spero che ci saranno presto altre occasioni per ritrovarci e divertirci in compagnia!”.*



# Assisi, luogo di pace in tempi di guerra

di ANDREA BRUNI



**L**ungo e difficile il viaggio in treno, ma anche in auto è poco agevole con i tornanti e le gallerie spesso buie che bucano gli Appennini per chilometri interi. Forse per questo la via pedestre è stata nei secoli la preferita da migliaia di mercanti, avventurieri di ogni risma, nobili, santi e pellegrini. Una via provvidenziale, perché arrivandoci a piedi, più che su ruote e rotaie, le fatiche e il sudore impongono per lunghi tratti il silenzio. Credo sia il sereno silenzio di centinaia di donne e uomini il segreto che rende unica, davvero unica, Assisi.

Quando appare in lontananza, appoggiata sull'altipiano come un'astronave su una nuvola, la vedi dominare tutta la piana sottostante e il monte Subasio alle spalle. È una regina, con la corona della Rocca Superiore che le cinge il capo e l'anello lucente del grande convento francescano sul lato sinistro, inconfondibile segno di un'appartenenza secolare. Di una fedeltà che tante burrasche non hanno spezzato né

infranto. Nell'avvicinarsi poco alla volta, con quella circospezione che sa di timore al cospetto di tanta grazia regale, si arriva alla porta collocata da otto secoli, come fosse il suo ingresso, alle pendici del colle. È una chiesetta, la Porziuncola, come migliaia di altre sorte nel Medioevo europeo, che qui fu però la scintilla di un incendio di carità propagatosi ovunque. Oggi è inserita, come la sorpresa di Pasqua per i bambini, dentro un uovo molto più grande chiamato Santa Maria degli Angeli: ma chiunque vi entra vuole in realtà conoscere solo il regalo che contiene.

E poi si sale, a piedi oppure in due o quattro ruote – in migliaia ogni anno, gente di ogni tipo – e si arriva alle mura della città. Entrati, bisogna essere fortunati come lo sono stato io ad inizio marzo, quando ancora la 'stagione' non è iniziata e si riesce a godere per qualche giorno di quel segreto di cui sopra. Strade quasi deserte, pochi locali aperti, persiane delle finestre chiuse; ad attraversare il borgo antico

solo scuole in gita. Assisi sembra insomma dormire le ultime ore della notte invernale prima di svegliarsi in un'alba che si popolerà di passi, grida, dolori, preghiere, speranze.

Allora ne approfitti e cammini e scambi due parole, quasi sottovoce in questo clima. Di sera le luci del Sacro Convento accendono l'astronave, la corona merlata lassù si tinge di giallo-blu in onore del popolo martoriato dall'invasione di carri armati e dai missili. Dentro le chiese ci si può unire ai cori delle voci che recitano – puntuali da secoli – Lodi e Vespri, canti e inni levati al Cielo. Straordinaria nei giorni succes-

sivi la discesa da Santa Chiara a San Damiano in mezzo agli ulivi e un vento che spazza via ogni nuvola: nessuna "travel agency" potrebbe immaginare un percorso più bello. Se si hanno forze e volontà si può poi salire all'Eremo delle Carceri (ma occorre coprirsi bene). Il Santuario della Spogliazione, che ricorda uno degli episodi-chiave della conversione di Francesco, è invece assai più comodo da raggiungere, essendo accanto alla sede del Vescovo. Non molto lontano – ma nulla è lontano da nulla in Assisi – ecco il gioiello di San Pietro, col suo rosone e l'annesso Monastero delle Benedettine e poi Santo Stefano, una perla nascosta nel su-e-giù delle vie cittadine.

Anche se non si è francescani di indole né di vocazione, Assisi è un miracolo che non lascia indifferenti. Perlomeno così, quando un famoso luogo religioso si scopre immune dalle logiche (pur comprensibili) del turismo, del commercio, della gastronomia. Domani sarà un altro giorno, si vedrà.

## ■ Madonna mutilata

di BENVENUTO PEREGO

**C**onfesso che qualche volta sono testimone, in altre mi raccontano, in altre ancora c'è un pizzico di fantasia, ma non c'è una linea che separi le tre cose perché un orizzonte sfumato fa da confine alla realtà. Succede anche in questo racconto.

Era una bella giornata, il sole splendeva alto nel cielo e rinvigoriva il geranio sfiorito sul davanzale invitando a versare nel vaso un po' d'acqua. Proprio uno di quei giorni in cui il desiderio di uscire dai consueti silenzi vince sull'attesa dei crepuscoli serali così spesso vuoti di stelle. Allora ho deciso di muovere i miei passi verso il parco sperando di trovare qualcuno con cui parlare.

Non avevo fatto che pochi metri, ed ecco che ho sentito un battibecco tra un uomo in età non più giovanile e una giovane ragazza imbronciata: *"Ma lo sa lei che io sono la figlia di..."*, e seguiva il nome di un autorevole figura del nostro paese. Erano già le ultime parole, quelle che chiudono una disputa, perché cosa vuoi replicare quando ti declinano un *"Ma lo sa chi sono io?"*. L'anziano cui erano rivolte infatti non ha detto altro, ha solo sorriso. Forse era uno come me, uscito per abbandonare le malinconiche nebbie dei ricordi e far giocare un po' la nipotina che sola, poco distante, si dondolava sull'altalena.

Mi sono seduto anch'io in quella brezza che ristorava il cuore, desideroso di un dialogo, così ho rivolto un saluto a quell'uomo che ancora amaramente sorrideva. Intanto la piccola, che avrà avuto sì e no tre anni, si era avvicinata a noi, attratta da un pettirosso che zampettava senza paura due passi più in là. Notata la mia presenza vicino a quello che evidentemente era suo nonno, è venuta verso di me e guardandomi di traverso ha spostato un contenitore che il nonno teneva accanto a

sé sulla panchina, quasi per proteggerlo dall'estraneo potenzialmente pericoloso che probabilmente le sembravo essere. Io l'ho salutata, ma lei mi ha risposto freddamente, preoccupata di salvaguardare il contenitore (in realtà una piccola valigetta) in cui probabilmente c'era qualcosa a lei caro quanto ogni peluche è caro ai bambini di quella età. Si è messa quindi un poco distante, rivolgendogli tutta la propria tenerezza al misterioso contenuto della valigetta: qualunque cosa fosse, lei gli parlava e lo copriva di carezze. Pareva al cospetto del sole.

Il nonno la guardava quasi commosso e, forse già dimenticando il "vivace battibecco" di poco prima, contemplava la nipotina in quel dialogo misteriosamente materno con ciò che stava dentro alla valigetta. Lei, guardandomi sempre in malo modo con l'avabraccio davanti agli occhi a proteggersi dai raggi solari, si era allontanata ancora un pochino.

A questo punto il nonno, sommessamente, ha iniziato a raccontarmi di quanto la piccola fosse matura per la sua età. Aveva già conosciuto solitudine e lacrime a causa dei genitori, che vivevano una relazione infelice, una guerra contro se stessi sfociata prima in un tempestoso divorzio e poi nel delittuoso abbandono della figliuola. Da allora *"mamma brutta, papà brutto!"*, era rimasto solo il nonno col suo sorriso e il suo abbraccio del nonno, solo perché *"la nonna è andata su in cielo e ci vede da una stella"*. Naturalmente ero dispiaciuto nel sentire una storia tanto triste, ma l'uomo sembrava aver perdonato questa ingiustizia della vita per il bene della nipotina.

La piccola continuava di tanto in tanto a guardarmi, ora teneva le mani sotto le ascelle ma il suo sguardo non era migliorato e pareva invitarmi ad andarmene, in-

fastidita dalla mia presenza. Allora, per tranquillizzarla, ho fatto per allontanarmi, salutandola con affetto e aggiungendo parole che so care ai bambini. Nessuna risposta. Il nonno, un poco imbarazzato per quel comportamento, ha ricambiato il mio saluto: *"porti pazienza, è come voler bere da una bottiglia che ha ancora il tappo"*.

Così ho camminato verso la biblioteca, in cerca di un buon libro. Avevo in mente due o tre titoli e la speranza di trovarne almeno uno, ma nel tragitto ho ripensato alla bambina, all'affetto di una famiglia che le mancava e anche al misterioso contenuto di quella valigetta, capace di togliere da quel faccino ogni ombra, quasi fosse un orizzonte nuovo.

Alle ore 12 e 12 minuti (faccio spesso caso a queste cose) sono uscito dalla biblioteca, soddisfatto di aver trovato un libro di Erri De Luca, *"Il nodo"*. E riecco davanti a me il nonno e la bimba, adesso addormentata sul passeggino ma sempre con la valigetta stretta a sé. E così l'uomo, di cui ho notato il tremolio di una mano, ha potuto svelarmi il "mistero" contenuto nella valigetta. *"È una statuetta della Madonna. Qualche settimana fa l'ha vista in terra, vicino a un cassonetto dei rifiuti. Era molto malridotta, tutta mutilata, senza mani, col naso spezzato, ammaccata la testa e rotto il piedistallo. L'ha come adottata, e io l'ho aiutata a lavarla con la spazzola a colorarla coi pennarelli, a fare un piccolo sostegno per tenerla in piedi. Ma non penso a chissà che 'passione religiosa', credo prevalga l'affetto per una mamma, la mamma di Gesù. E poi anche lei in un certo senso si sente una mamma perché la statuetta ha bisogno di 'cure' e lei pensa di... aiutarla a guarire. Io non mi sono opposto, mi è sembrato di rivedere la mia povera moglie, che amava cantare quella canzone, 'Madonna nera', in cui*

la Vergine ha due segni di violenza”.

Ho sorriso al “nonno-genitore”, e ho pensato con dispiacere a quanto breve sia il tragitto tra la biblioteca e la mia casa. Camminando, ho pensato a quell'uomo che si prende cura di quella bambina e anche di quella Madonnina. Mi è venuto spontaneo dargli una pacca sulla spalla. Lui mi ha ringraziato e poi, fissando il passeggiato, ha aggiunto: “Perdono i suoi genitori, e ringrazio Dio per i bei momenti che vivo grazie a questa nipotina”. Poi, ora quasi sorridendo, ha continuato: “se togliamo il numero delle unità dei miei anni io vivo vera-

mente la stessa sua età: quando siamo soli io e lei abbiamo la stessa età nel parlare e nel giocare. Per questo chiedo al buon Dio di prolungare il mio autunno, così che possa dare una forma al suo futuro”.

In silenzio mi sono allontanato, non prima di rivolgere uno sguardo tenero alla piccola che dormiva sorridente, forse sognando, e teneva stretta la valigetta col suo prezioso contenuto. Ho sentito forte il desiderio di abbracciarla, sperando che crescendo possa trovare nella fede in quell'Uomo sulla croce la risposta ai suoi tanti e motivati “perché?”.

Poi sono tornato indietro e li ho

raggiunti di nuovo: avevo rubato un rametto fiorito che sporgeva dalla recinzione della mia casa e l'ho posato sulla valigetta, dedicando alla bambina e a quella statuetta mezza rotta – che adesso anche per me aveva valore – una preghiera rivolta alla “Mamma” di lassù, affinché doni un aiuto per il futuro di questa bimba, mutilata negli affetti e col solo amore del nonno ma... forse anche con l'amore della nonna che nella luce della fede vive ancora proprio accanto a Maria e a Gesù in quella vita futura che anch'io, senza ingenuità, non voglio rinunciare a credere vera.

## Rubrica

# “Vediamo” un'opera d'arte

di FRANCESCA GIUSSANI

**P**roseguiamo nella rubrica in cui saremo brevemente introdotti all'ammirazione di un'opera d'arte.

**In questo numero: “Sacco e Oro”, di Alberto Burri, 1956, Fondazione Palazzo Albizzini, Collezione Burri, Città di Castello**

Il dolore e il male della guerra, lo strazio delle giovani madri e dei padri costretti a lasciare le famiglie, spiazza, trafigge e lascia impotenti, come uno dei celebri “sacchi” di Alberto Burri (1915-1995).

L'autore è sempre stato restio ad esplicitare il significato dei “sacchi”, certamente legati alla sua terra – l'Umbria del saio francescano –, realizzati con il tessuto di juta usato per le derrate alimentari, talvolta proprio quelle distribuite dagli Alleati alla fine della Seconda guerra mondiale. Chissà quanto ha contato per lui, che aveva sofferto il male del conflitto, la loro funzione: contenere cibo, cibo di vita, cibo per il popolo.

Burri si arruola nel 1940 come me-

dico ufficiale. Tre anni dopo in Tunisia, i soldati inglesi lo faranno prigioniero e resterà nel campo di Herford, Texas, Stati Uniti, dove inizierà a dipingere. Quell'esperienza, quel male, segneranno per sempre l'artista, che dal 1946 tornerà libero a Roma e deciderà di dedicare la vita all'arte; un'arte che avrebbe rinunciato alla tradizionale nozione di “bella pittura”, abbandonando l'antico strumento del colore a olio e adottando materiali poveri.

Fu tra il 1950 e il 1952, che Burri iniziò a realizzare i suoi celebri “sacchi”, ottenuti cucendo vecchie pezze di tela di sacco, di grana e colore differenti.

Guardando Sacco e oro, la centralità di uno squarcio e l'aggiunta del pigmento rosso costruiscono l'immagine di una profonda ferita, che emerge potente da un contrasto: i lembi tesi del tessuto, ordinati e regolari tentano di sopire ogni tensione, chiudendo questa ferita. Ma la presenza ineliminabile di essa dichiara l'incapacità di questi lacerti, sfilacciati e intrisi di rosso, di rimar-

ginarla, anche dopo centinaia di sguardi, attoniti o commossi.

L'uomo davanti al dolore può aprire o può chiudere. L'artista è come se dicesse: io questa tela la voglio aprire, voglio lasciare questa ferita scoperta e permettere al mistero di farsi avanti.

La vita, nel dolore, nasconde un grande mistero che Burri non teme di vivere nella carne: al mistero apre infatti il suo cuore e il suo animo. Non vuole rappresentare, ma dare spazio a un mistero con cui decide di fare i conti.

Oggi, questa ferita che non si rimargina, con tutto l'impegno delle nostre trame e dei nostri orditi quotidiani, è lo spazio che possiamo concedere alla ricchezza di quello che ci attende. Tanto che, a riempirci di silenzio, giunge la scoperta nascosta nella didascalia di quest'opera: il titolo, come la tecnica, denuncia la presenza, nientemeno che di una foglia d'oro, posta proprio dentro la ferita, visibile al suo margine inferiore, mentre si accende appena sotto il pigmento rosso della nostra sofferenza. Un punto di luce tenace.



Penso proprio a qualche giorno fa, quando una nostra amica ci ha rivelato che entrerà tra le monache di clausura che vestono il saio, ad Assisi. La vivacità e la luce dei suoi occhi ci hanno fatto capire che era certa di un Bene grande. C'è stato qualche minuto di silenzio e poi un pianto gioioso, commosso. Il Mistero ci sorprende anche oggi, squarciando la nostra vita, trasfigurando il volto dei nostri amici.

Cristo è la sottile foglia d'oro che chiama e dà nuova vita alla nostra umanità povera e ferita, come scrive papa Francesco:

“La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile”.

## ■ Rubrica

# Rubrica - Un libro per te

di IVANO GOBBATO

**P**roseguiamo la nostra rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

**In questo numero: “Guerra e pace”, di Lev Nikolàevic Tolstòj, Einaudi, Torino, 2019, Voll. 2, pp. 1.574, € 25,00.**

C'è una vignetta di Charles Schulz in cui Snoopy se ne sta come al solito appollaiato sul tetto della sua cuccia ma non parla con Charlie

Brown, parla invece con Linus, quello della coperta. Snoopy ha un libro e legge una parola soltanto: “Bien”. Linus allora gli domanda se voglia davvero leggere “Guerra e pace” al ritmo di una parola al giorno, e il meraviglioso cane dal pelo bianco e dalle orecchie nere gli risponde “Perché no? non ho mica fretta. E poi mi piace riflettere su ciò che leggo”.

In effetti, “Guerra e pace” è un libro che può fare paura: pagine a migliaia, una saga in cui già i nomi dei

personaggi – così comprensibilmente lontani dalla nostra sensibilità – vanno letti con grande attenzione altrimenti si smette presto di capire chi è figlio di chi, o chi è innamorato di chi. Eppure è un libro meraviglioso, un patrimonio della cultura mondiale in cui proprio in questi giorni che stiamo vivendo – di guerra sulle stesse terre raccontate dall'autore, Lev Nikolàevic Tolstòj – è importante, forse, saper entrare.

Può sembrare curioso che le pri-

me righe di uno tra i più grandi romanzi della letteratura russa non siano scritte in russo, ma in francese: “*Bien*” legge infatti Snoopy, “*Bene*”, ma era il francese la lingua giusta, perché la nobiltà russa del XIX secolo non parlava la lingua del popolo ma il francese.

Un libro che in questi giorni può essere non soltanto bello, ma persino necessario leggere: cos'è la Storia chiede Tolstòj ai lettori? La storia è quello che ci capita, risponde. E cos'è allora il destino? Chiamiamo destino ciò che facciamo mentre siamo immersi nella Storia. Del resto, già il titolo del libro porta con sé un'ambiguità: “*Guerra e pace*”, sennonché nel russo del tempo di Tolstòj le parole per “*pace*” e per “*mondo*” oltre ad avere lo stesso suono si scrivevano anche nello stesso modo (oggi non più) e allora forse non c'è solo il

tema della pace in contrapposizione a quello della guerra, ma anche il tema del mondo, cioè della società quando vive dentro a un conflitto.

Tra i tanti personaggi formidabili del romanzo ce n'è uno in particolare (uno solo, noi non abbiamo migliaia di pagine a disposizione) che possiamo incontrare adesso, si chiama Platòn Karataev, e a un certo punto ci confida una grande verità: “*La felicità, amico, è come l'acqua in una rete: la butti e si gonfia; la tiri fuori e non c'è nulla*”, per poi concludere, prima di corcarsi su un giaciglio di paglia in compagnia di un vecchio cane, con una preghiera: “*Signore Gesù Cristo, abbi misericordia di noi e aiutaci! Come una pietra, Dio, fammi dormire; come un bel pane fresco fammi alzare*”. E dopo queste parole, conclude Tolstòj, “*Sembrava che il mondo, che poco*

*prima era parso in rovina, risorgesse con nuova bellezza, su nuove, incrollabili fondamenta*”.



## Rubrica

# Rubrica - Buona cucina

di ANNA FUMAGALLI



**P**roseguiamo la golosa rubrica dopo aver letto la quale potremo dare subito il via libera al nostro talento culinario.

**In questo numero “Speciale Pasqua e Pace”.**

Ben ritrovati amici lettori! Questo secondo numero di Shalom 2022 è un'edizione speciale dedicata interamente alla Pasqua, ma soprattutto alla Pace che tanto desideriamo, in questo momento in modo particolare per la popolazione ucraina che sta soffrendo per la guerra e in generale per il mondo intero che è troppo spesso in balia della violenza ama-

na. Per questo motivo ho pensato di dedicare la rubrica a un alimento che ben si adatta a questi temi, in quanto tipico del periodo pasquale e poiché l'immagine che rappresenta simbolicamente ricorda la Pace: la colomba! In particolare, di seguito riporto tre diverse ricette di creme golose e ottime per accompagnare una buona fetta di colomba al nostro pranzo di Pasqua.

### 1. Crema al limone

#### Ingredienti

500 ml di latte

100 gr di zucchero

Un limone (tutta la buccia e il succo di metà)

30 gr amido di mais

Due uova

Una fialetta di aroma di limone (facoltativo)

#### Preparazione

Per preparare la crema al limone, come prima cosa versiamo il latte in un pentolino, aggiungiamo la buccia di un limone e portiamo sul fuoco. A parte prendiamo un altro pentolino e rompiamo le uova, aggiungiamo lo zucchero e l'amido di mais e iniziamo a mescolare con una frusta amalgamando perfettamente tutti gli ingredienti. Quando il latte è bollente eliminiamo la buccia del limone e lo versiamo a filo nel pentolino con il composto di uova e zucchero e continuando

a mescolare con la frusta, quindi portiamo il pentolino sul fuoco e continuiamo a mescolare fino a quando la crema si addensa, ci vorranno cinque minuti circa. Spegniamo il fuoco, spremiamo il succo di mezzo limone e aggiungiamolo alla crema e lasciamola raffreddare. Per aromatizzare possiamo aggiungere mezza fialetta di aroma al limone (questo passaggio è facoltativo).

### 2. Crema alla cannella e mele caramellate

#### Ingredienti

50 gr burro

Un cucchiaino di zucchero di canna

Un uovo

Due mele

500 ml latte

Un cucchiaino di cannella

Un cucchiaino di farina

#### Preparazione

Per prima cosa unite in una pentola la farina, lo zucchero, la cannella, l'uovo e un terzo circa del latte e mescolate il tutto fino a sciogliere bene gli ingredienti secchi. Fate andare su fuoco basso e versate il latte che vi rimane insieme al burro, quindi continuate sempre a mescolare per amalgamare tutti gli ingredienti, e lasciate cuocere fino a quando la crema non si sarà addensata. Mentre il composto si raffredda, pelate le mele e tagliatele a rondelle, fatele

saltare in padella insieme a una noce di burro, un paio di cucchiaini di zucchero e, se lo gradite del succo di limone, fino a quando non saranno belle lucide. Servite la fetta di colomba coperta con la crema e decorata con le mele candite.

### 3. Mascarpone al caffè

#### Ingredienti

200 gr di mascarpone

Una tazzina di caffè da moka

Due tuorli d'uovo

Due cucchiaini di zucchero

20 gr di cacao

Un albume (facoltativo)

#### Preparazione

Iniziate mettendo i due tuorli in una ciotola piuttosto capiente, incorporatevi due cucchiaini di zucchero e montate a lungo il tutto con una frusta manuale (o, se preferite, utilizzatene una elettrica). A questo punto aggiungete una tazzina di caffè bollente, mescolate nuovamente e lasciate raffreddare. poi incorporate delicatamente, con movimento dal basso verso l'alto, 200 g di formaggio mascarpone. Se volete ottenere una crema più soffice, amalgamate anche un albume montato a neve ben ferma con l'aiuto di un pizzico di sale. Servite la colomba con la crema spolverizzata con il cacao.

## ■ Auguri di buona Pasqua

Con la "Colomba blu" di Pablo Picasso, la redazione di Shalom, don Giuseppe e la Segreteria parrocchiale augurano a tutte e a tutti una Pasqua felice, che sia di accoglienza e di festa, e che sappia costruire una pace che da ciascuna delle nostre case sappia uscire all'esterno e allargarsi al mondo.



**INFO E CONTATTI UTILI****Sede di Shalom**

Casa parrocchiale  
P.zza San Giovanni XXIII 1  
23893 Cassago B.za (LC)  
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309  
parroco@parrocchiacassago.it  
segreteria@parrocchiacassago.it  
www.parrocchiacassago.it  
CF: 94003250134

**S. Messe festive**

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00;  
Dom. 8.00, 11.00, 18.00  
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

**S. Messe feriali**

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven.  
9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)  
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella  
Oratorio: Lun. 20.30

**Celebrazione Lodi mattutine**

Mer. e Sab. 8.50

**Adorazione eucaristica**

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

**Sante confessioni**

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe  
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

**Ora di Guardia**

Ultimo Lun. del mese 15.00

**Orario Segreteria parrocchiale**

Ogni giorno 9.40-11.30

**Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio**

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325  
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30  
cassago.direzione@guanelliani.it  
www.isadanguanellacassago.org

**Associazione Sant'Agostino**

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00  
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it  
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

**Orari Farmacia**

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;  
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

**Piazzola rifiuti (zona Stazione)**

Orario estivo 1 apr-30 sett.

Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17  
Aziende: Mer. 15-18

Orario invernale 1 ott.-31 mar.

Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17  
Aziende: Mer. 14-17

**Caritas - Barzanò**

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia)  
039.955835

**Centro di Ascolto - Barzanò**

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

**Centro aiuto alla Vita - Merate**

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

**Altri numeri utili**

Oratorio 329.2191597

Comune 039.921321

Asilo nido 039.956623

Sc. Materna 039.955681

Sc. Elementari 039.956078

Sc. Media 039.955358

Biblioteca 039.9213250

Guardia medica Casatenovo 039.9206798

Pronto Soccorso Carate 0362.984300

Pronto Soccorso Lecco 0341.489222

Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità  
della Parrocchia**

**MONTMARTRE**

di GRAZIO CALIANDRO

## *Pasqua*

È risorto il Signore!

Inno eterno alla vita,

è speranza infinita.

È risorto per noi. Alleluja!

È risorto il Signore!

Ha sconfitto la morte,

ha invertito la sorte.

È risorto per noi. Alleluja!

È risorto il Signore!

La campana non tace

ed è giorno di pace.

È risorto per noi. Alleluja!

È risorto il Signore!

Festa grande nei cieli,

esultiamo fedeli.

## *Quel pastore*

Un pastore segue il gregge,

ha un agnello sulle spalle

e negli occhi un "così sia"

per quel poco che il destino

ha deciso di accordargli.

È un anonimo servente,

un dimesso necessario,

un devoto alla fatica

che puntella la speranza.

Quel signore poverello

non ha invidia di nessuno,

È risorto per noi. Alleluja!

È risorto il Signore!

Luce sugli orizzonti,

eran giusti i Suoi conti.

È risorto per noi. Alleluja!

È risorto il Signore!

Lui che s'era donato

in un pane spezzato.

È risorto per noi. Alleluja!

È risorto il Signore!

Come aveva promesso,

dall'orribile amplesso...

è risorto - è risorto...

È risorto per noi. Alleluja!

tantomeno offre motivi

per poterlo invidiare.

Ed è così che vince

gli accattoni mercenari

che disperdono le greggi

sia di pecore che di anime.

Uomo giusto senza voce,

umilmente, insegna vita:

mette in atto ciò che disse

duemila anni orsono,

quel PASTORE a cui s'ispira.